

essere mangiato, come tra innamorati. Però Gesù ha anche detto: «Fate questo in memoria di me», che l'A. non cita. A leggere anzi il suo libro sembrerebbe doveroso cambiare questa frase così: «Voi invece fate l'amore, datevi al piacere sessuale: così entrerete nel regno dei cieli e imparerete ad amare gli altri, anzi il mondo intero». Se è così, vien proprio da... ridere.

7. Un punto-forza della Jacobelli è san Tommaso, giusto. Però la frase sua, citata a p. 105 e ripresa a p. 111, non dice affatto che «il piacere dilata il cuore dell'uomo». Il suo soggetto infatti non è il piacere, ma l'*«affectus hominis»* e *«ille qui delectatur»*: è l'amore dunque, o chi ama e si diletta, a dilatare il cuore. Ancora una volta quindi l'accento non è sul piacere sessuale in quanto tale, ma sulla persona che ama, il cui amore si dilata al fine di godere sempre più del suo oggetto amabile e piacevole. A parte la svista grammaticale, credo che anche la teologa Jacobelli sia d'accordo.

Il libro ha già avuto tre edizioni: segno che, nonostante i suoi limiti, ha toccato un argomento stuzzicante e vitale, sul quale la Chiesa stessa deve riflettere e studiare di più. La prof. Jacobelli ha doti e grinta per continuare le sue ricerche, ma con maggiore attenzione. Ho parlato del suo libro con persone sposate per averne pareri; uno dei più benevoli è di una donna: «Dice cose vere, ma esagera... genere letterario di noi donne».

Segnalo un articolo molto interessante, vicino a queste tematiche, scritto ancora da una donna: A. M. PELLETIER, *Le signe de la femme*, in «Nouv. Revue Théologique» 113 (91) 5°: mi sembra molto valido, benché non condivida la sua chiusura sul problema del ministero alle donne: va trattato in modo diverso.

GIOVANNI GIAVINI

A. CLERICI, *Ama e fa' quello che vuoi – Carità e verità nella predicazione di Sant'Agostino*, Palermo, Edizioni «Augustinus» 1991, pp. 208.

«Nessuno è penetrato tanto addentro le profondità dell'anima quanto gli uomini che avevano abbracciato il mondo con cuore ardente e poi erano stati energicamente liberati dalla mano di Dio da ogni pastoria, e quindi introdotti nella propria sfera interiore e nella loro più recondita intimità. Accanto alla nostra santa Madre Teresa dobbiamo mettere qui in prima linea Sant'Agostino (...). Da questi maestri dell'autoconoscenza e dell'autodescrizione, le misteriose profondità dell'anima sono state illuminate a giorno...». Così Edith Stein (*Il castello dell'anima*, Firenze 1981, pp. 102-103) scrive di Sant'Agostino, per il quale compose un breve testo poetico dal titolo: *Te Deum laudamus*. La riflessione della monaca carmelitana costituisce un approccio prezioso per la lettura del testo di A. Clerici, *Ama e fa' quello che vuoi. Carità e verità nella predicazione di Sant'Agostino*, apparso nella collana *Quaerere Deum* delle Edizioni «Augustinus» di Palermo. Il vescovo di Ippona, infatti, riuscì a coniugare nella sua predicazione pastorale il rapporto tra carità e verità proprio grazie a una profonda conoscenza dell'animo umano. L'invito che Agostino rivolge nelle sue omelie a commento della prima lettera di Giovanni è: «Torna all'intimo della tua coscienza, interrogala. Non guardare ciò che fiorisce di fuori, ma quale sia la radice che sta nascosta in terra» (*In Epistulam Iohannis ad Parthos tractatus decem*, 8, 9). Il richiamo alla testimonianza interiore «revocemur ad testimonium conscientiae» (*Ibid.* 6, 2) è continuamente presente in tutta l'opera di Agostino e ci permette «di sapere con certezza se in un preciso momento l'amore fraterno ispira un nostro determinato atto» (A. Clerici, *Ama...*, p. 85). L'interrogazione della propria coscienza deve avvenire davanti a Dio: «Tu nascondi il tuo

cuore agli uomini: nascondilo a Dio, se puoi (...) Ti sia testimone quel giudice che ti darà la palma della vittoria. «Dio è più grande del nostro cuore e tutto conosce» (1 Gv 3, 20)» (*In Epistulam...*, 6, 3). Il richiamo continuo alla dimensione interiore, all'«interroga cor tuum» è fondamentale per comprendere la catechesi agostiniana sul rapporto tra carità e verità. La sentenza che può aiutarci a comprendere come Agostino sulla scorta delle Scritture coniugò questo rapporto è «dilige, et quod vis fac!», ovvero «Ama e fa' quello che vuoi!» (*Ibid.*, 7, 8).

Clerici ripercorre con precisione in questo testo i punti fondamentali della catechesi di Agostino. La riflessione sulla correzione fraterna è presente in modo particolare nei due sermoni tenuti a Milevi: il discorso 82 che è un'esegesi di Mt 18, 15-18 (la correzione fraterna) e il discorso 83 che commenta Mt 18, 21-35 (il perdono delle offese e la parabola del servo crudele).

Alcuni elementi fondamentali appaiono nella catechesi di Agostino: anzitutto l'invito a non covare odio nei confronti del proprio fratello: «l'odio uccide lentamente la coscienza morale dell'uomo e lo rende gradatamente sempre più insensibile al male che sta facendo agli altri e a se stesso» (cf *Sermones*, 82,2,2). Così il fondamento del correggere deve essere la carità: «Dobbiamo fare un rimprovero spinti dall'amore, non per la brama di fare del male, ma per il desiderio di correggere» (*Ibid.* 82,3,4). Perciò «*corripere*» è solo *amando corripere*; non si corregge mai per amor proprio, ma per ottenere la conversione dell'altro nella convinzione che peccare contro un uomo equivale a peccare contro Cristo, perché tutti siamo diventati membra di Cristo» (A. Clerici, *Ama...*, p. 30). Come deve avvenire la correzione? Nel commento a Mt 18, 15-17 colui che ha arrecato un'offesa deve umiliarsi: «l'unico modo di rialzarsi dalla caduta del peccato è quello di domandare perdono» (*Ibid.*, p. 32). Come, invece, deve comportarsi colui che ha ricevuto un'offe-

sa? Mt 18, 15, al quale si riferisce Agostino, scrive così: «Se un tuo fratello commetterà una colpa contro di te, rimproveralo a quattr'occhi, da solo». Allora – dice Agostino – il primo momento della correzione è segreto: «Se uno pecca contro di noi dobbiamo preoccuparci assai, ma non di noi; poiché è cosa encomiabile dimenticare le offese; ma tu devi dimenticare l'offesa che hai ricevuta, non la ferita di tuo fratello. Rimproveralo dunque a tu per tu, da solo, avendo unicamente di mira la sua correzione e risparmiandogli l'umiliazione» (*Sermones*, 82,4,7).

La correzione perciò deve essere un atto fraterno e, come non nasconde la colpa, nello stesso tempo non umilia la persona. Il rimprovero, ci si chiede, deve essere privato o pubblico? Il criterio oggettivo è «costituito dal campo di azione del peccato e del peccatore stesso. Se esso abbraccia un solo fratello, solo a lui spetta una franca riprensione da operarsi in segreto; se invece il campo di azione della colpa è volutamente più vasto, dovrà allora essere pubblico anche l'ambito della correzione» (A. Clerici, *Ama...*, p. 36), perché – scrive Agostino – «quando uno offende un mio fratello mentre io ascolto, non penserò mai che quell'offesa non riguardi anche me stesso» (*Sermones*, 82,7,10). Mi sembra importante sottolineare l'invito a non differire la conversione poiché: «il giorno del giudizio è lontano, è vero, ma l'ultimo giorno di ciascun uomo non può essere lontano, perché la vita è breve... Correggiti oggi a causa dell'incertezza del domani» (*Ibid.*, 82,9,12).

Nel secondo discorso di Milevi che commenta Mt 18, 21-22 viene messo in risalto l'invito del Signore a perdonare con tutto il cuore: «Non dire solo con la lingua: Io perdono, mentre col cuore rinvii il perdono (...) Dio sa come lo dici. L'uomo sente la tua voce ma Dio vede la tua coscienza. Se dici: Io perdono, perdona. E' meglio che tu non lo dichiari con le labbra e perdoni col cuore anziché essere mite a parole e crudele nell'anima» (*Ibid.*, 83,6,7).

Il criterio che deve comunque stare a fondamento della correzione fraterna è la carità: «che si misura nel segreto della coscienza, che valuta ogni situazione singolarmente avendo di mira il bene dell'altro, della comunità e anche il proprio» (A. Clerici, *Ama...*, p. 49). Questo atteggiamento è sintetizzato nel famoso aforisma: «Ama e fa' quello che vuoi» (*In Epistulam...* 7, 8). Siamo così introdotti nel secondo capitolo del testo dove Clerici analizza questo aforisma. Agostino pronunciò l'aforisma probabilmente il sabato dell'ottava pasquale dell'aprile dell'anno 407. Egli disse queste parole ai suoi fedeli: «Una volta per tutte ti viene imposto un breve precetto: Ama e fa' ciò che vuoi; sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene» (*Ibid.*, 7, 8). L'aforisma si trova in una delle dieci omelie a commento della prima lettera di Giovanni che vengono recensite da Agostino tra i *tractatus*, un genere letterario che comprende l'esegesi, la riflessione teologica e la parenesi spirituale. Il settimo trattato sulla prima lettera di Giovanni – scrive Clerici – «ruota attorno all'affermazione che "Dio è amore" (1 Gv 4, 8), per cui peccare contro la carità fraterna equivale a peccare contro Dio» (A. Clerici, *Ama...*, p. 53). Occorre tenere presente che il contesto storico nel quale è stato pronunciato questo aforisma è quello creato dallo scisma donatista. Tralasciando la polemica relativa come pure l'analisi dei passi paralleli a *In Epistulam...*, 7, 8 esposta con precisione da Clerici, mi sembra di rilevare alcune coordinate essenziali. Agostino invita l'uomo a rispettare l'ordine dell'amore fra Creatore e creatura. C'è un brano – scrive Clerici – che completa e permette di comprendere l'aforisma agostiniano: «... Non voler amare l'errore nell'uomo, ma l'uomo; Dio infatti fece l'uomo, l'uomo invece fece l'errore. Ama ciò che fece Dio, non amare

ciò che fece l'uomo stesso. Amare quello significa distruggere questo; quando ami l'uno, correggi l'altro. Anche se qualche volta ti mostri crudele, ciò avvenga per il desiderio di correggere» (*Ibid.*, 7, 11). Bisogna perciò rispettare l'ordine della creazione. Le creature non devono essere amate per se stesse, cioè non possono diventare il fine ultimo dell'amore umano, in altre parole l'amore per le creature non deve portare a trascurare il Creatore, piuttosto bisogna amare le creature per amare il Creatore. In questa logica «Ogni atto umano – scrive Clerici – è virtuoso se è rispettoso dell'ordine creazionale. Da qui derivano le due caratteristiche nozioni di *uti* e *frui* che permettono di fondare un'etica dei rapporti fra uomo e Dio, fra uomo e uomo, e fra uomo e mondo» (A. Clerici, *Ama...*, p. 72). Da qui scaturisce il principio: «ama illud quod Deus fecit, noli amare quod ipse homo fecit» (*In Epistulam...*, 7, 11). Allora «ama ciò che fece Dio e non voler amare ciò che fece l'uomo, e poi fa' quello che vuoi!». Fondamento e radice della carità è Gesù Cristo e la sua croce: «Tu sei trascinato con violenza dalla forza della corrente? Attaccati al legno. Ti travolge l'amore del mondo? Stringiti a Cristo» (*Ibid.*, 2, 10). Chi conserva la carità – proclama Agostino nell'omelia del giovedì dell'ottava pasquale – è già passato dalla morte alla vita: «se per il momento la sua gloria è ancora nascosta, quando verrà il Signore allora apparirà nella gloria. Egli vive e cresce ma ancora nell'inverno; viva è la radice ma i rami sembrano aridi, dentro c'è il midollo vivo, dentro sono le foglie degli alberi, dentro ancora i frutti; essi attendono l'estate» (*Ibid.*, 5, 10). Qui Agostino utilizza una similitudine per indicare il senso di incompiutezza della vita terrena del cristiano. Il più delle volte il frutto dell'operare dell'uomo rimane nascosto, ma la radice assicura la linfa al midollo e occorre attendere il tempo della manifestazione del Signore (cf A. Clerici, *Ama...*, p. 79).

Se si considera l'intera catechesi di Agostino, oggetto del terzo capitolo del

libro di Clerici, si individuano delle costanti nel pensiero di Agostino intorno al tema della correzione fraterna. Anzi tutto presupposto essenziale è la carità: «Se hai autorità su qualcuno, mentre gli mostri il segno dell'affetto non negargli il flagello della correzione. Se glielo negherai, è segno che non lo ami veramente; perché lui muore nei peccati mentre, se corretto, forse li avrebbe abbandonati; questo ti sarà ancor più imputato come vero odio» (*Sermones*, 5, 2).

C'è poi il richiamo costante a una correzione pronta nella logica dell'*estote parati* evangelico: «Forse che – ammonisce Agostino – anche se l'ultimo giorno di tutto il genere umano fosse lontano, è lontano l'ultimo giorno di ciascuno uomo?» (*Ibid.*, 9, 2). Fondamento e modello della correzione umana deve essere comunque sempre la pedagogia divina. E' difficile però comprendere l'agire di Dio che appare misterioso all'occhio umano: «Noi, nel nostro perversimento, vorremmo Dio tanto misericordioso, da essere ingiusto. Altri, al contrario, confidando troppo nella propria giustizia, lo vorrebbero tanto giusto da non volerlo misericordioso.

Dio invece si presenta l'uno e l'altro. La sua misericordia non condiziona la sua giustizia né la sua giustizia elimina la misericordia. E' misericordioso ed è giusto» (*Ibid.*, 22,6). Dio, scrive Agostino, «flagella ogni figlio che accoglie, flagella tutti, colui che non ha risparmiato neppure il suo unico Figlio» (*Enarrationes in Psalmos*, 79,5). Cristo che era senza peccato «non fu senza castigo» (*Ibid.*, 31,11,26). E' presente qui – scrive Clerici – la dottrina agostiniana di *Christus caput et corpus*: «la sua passione redentrice è la figura delle tribolazioni cui la Chiesa è sottomessa nel suo cammino terreno». Perciò «se il Cristo ha sofferto e la sua croce è stata accolta dal Padre e trasfigurata nella luce della risurrezione, allo stesso modo ogni cristiano deve accogliere le tribolazioni della vita quotidiana come un segno di partecipazione alla croce e alla risurrezione di Cristo, in vista del premio futuro» (A. Clerici, *Ama...*, p. 103).

Di fronte alla correzione divina il cristiano deve porsi in un atteggiamento di umiltà. La similitudine più amata da Agostino è quella che presenta Dio come un padre premuroso nei confronti dei suoi figli: «Che figlio sei, se ti è sgradito il padre quando ti corregge? Ti correggerebbe forse, se tu non gli fossi sgradito? Oppure penserebbe a correggerti, se tu gli fossi tanto sgradito da odiarti?» (*Enarrationes...*, 48,D,2,9). Allora il figlio buono non deve scrollare dalle proprie spalle il giogo della disciplina e deve ravvedersi delle proprie colpe. Come Giobbe l'uomo deve sopportare le tribolazioni in questa vita: «Qualunque cosa soffre l'uomo in questo mondo, se egli si corregge è un emendamento, se non si corregge c'è una duplice punizione. Perché qui soffrirà pene temporali e là sperimenterà quelle eterne» (*Sermones*, 397,4,4). Così «come Dio ama e tuttavia corregge, anche tu, se hai autorità su qualcuno, mentre gli mostri il segno dell'affetto, non negargli il flagello della correzione» (*Ibid.*, 5,2).

C'è comunque un principio che deve essere sempre tenuto presente: «ama l'uomo odia il peccato». Questo principio fondamentale – come abbiamo già visto – per comprendere l'aforisma «ama e fa' quello che vuoi» è presente in tutta la predicazione agostiniana. Fondamento di questo precetto è la certezza che ciò che Dio ha creato è buono, e l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, perciò ogni uomo deve essere amato in quanto creatura di Dio. Male allora è ciò che l'uomo compie contro l'*ordo amoris* ed è questo il vizio che deve essere odiato.

Questo precetto porta con sé alcune conseguenze. L'uomo non deve giungere a ledere la natura dell'uomo, così come l'amore per il prossimo non ci deve rendere insensibili ai vizi: «Amate e giudicate: l'innocenza non va cercata a scapito della correzione» (*Ibid.*, 13,9).

Tuttavia il cristiano non deve desiderare la vendetta perché «il desiderio

di vendetta è un vizio» che è in contrasto con l'esempio propostoci da Gesù Cristo. Così la concezione dell'amore fraterno si fonda in Agostino sulla dottrina del *Christus totus*, che ha a fondamento la concezione di Paolo della Chiesa come corpo di Cristo. «Cristo capo – scrive Clerici – è sempre presente ed operante nella Chiesa che è il suo corpo, tanto che Agostino può parlare di *unum* e di *unus cum Christo* per indicare l'unione dei fedeli con Cristo, e può affermare che *Christus facti sumus* in quanto *nos ipse est*» (A. Clerici, *Ama...*, p. 119).

Allora il cristiano deve amare non solo tutti i membri della Chiesa ma ogni uomo, anche i nemici. In questo consiste la perfezione dell'amore «nell'amare i nemici ed amarli perché diventino fratelli». Scrive Agostino: «Se dunque questo desideri amando il nemico che cioè sia tuo fratello, quando lo ami, ami tuo fratello. Non ami in lui ciò che è, ma quel che desideri che divenga» (*In epistulam...*, 8,10).

Qualcuno potrebbe insinuare che in questo tipo di amore compare una specie di strumentalizzazione dell'altro, poiché io lo amo non com'è ma come io voglio che sia. Pensare ciò è ritenere – cosa che è assolutamente estranea al Vescovo di Ippona – che l'uomo abbia

un valore in se stesso indipendentemente dall'atto creatore di Dio. L'uomo consiste – secondo Agostino – dell'atto con cui Dio lo crea e riceve valore dalla vocazione a cui Dio lo destina. Allora il significato del precetto di Agostino «ama l'uomo odia il peccato» consiste nel separare l'uomo dal suo peccato e coglierlo in quella «condizione in cui Dio lo ha voluto, con la creazione e con la redenzione liberandolo dalle incrostazioni del suo peccato (...)». In altre parole quando nell'uomo riesco a cogliere l'immagine del Creatore «non faccio altro che guardarlo come lo guarda Dio» (A. Clerici, *Ama...*, p. 122). Mi sembra questo, per concludere, < il messaggio lasciatoci da Agostino e propostoci come lettura e meditazione dal testo di Clerici. Il volume comprende anche un quarto capitolo dal titolo: *Immagini di carità fraterna*, dove sono riprese le immagini e i simboli utilizzati da Agostino nella sua predicazione al fine di rendere più comprensibile il contenuto della Sacra Scrittura e dell'insegnamento dottrinale e morale. Infine sono da menzionare le note presenti nel testo ricche di indicazioni bibliografiche e utili per chiunque voglia approfondire l'insegnamento morale del Vescovo di Ippona.

ELISABETTA ZAMBRUNO